



IL SANTUARIO

DI

S. GIROLAMO EMILIANI

Periodico Mensile — SOMASCA — Periodico Mensile

— Abbonamento annuo —

ITALIA L. 5 - ESTERO L. 10.

- Direzione e Amministrazione

Somasca di Vercurago (Bergamo)

Una lettera anonima a S. Girolamo e il miracolo spirituale.

(Continuazione vedi numero precedente).

Però è sempre vero che Iddio non si appaga di manifestare esternamente la virtù signoreggiatrice, che doma tutte le forze create. Egli opera sovraneamente sulle anime. Tutte sono a Lui soggette, tanto le più forti come le più deboli, le più corrotte, come le più innocenti. Anime di fanciulli innocenti che aprono il loro calice verginale ai raggi del sole divino e nascondono in fondo alla loro corolla il casto mistero della loro celestiale germinazione, e anime di scellerati, di istrioni, di letterati e di dotti furono a quando a quando teatro del miracolo spirituale. Un diacono, chiamato Romano, straziato dai carnefici, si offre a dimostrare la divinità di Gesù Cristo colla testimonianza d'un tenero fanciullo. "Ve n'era uno, racconta un celebre scrittore, chiamato Barula, cioè *figlio di Dio*; aveva circa sette anni. Che poteva aspettarsi da questa debolezza, in faccia alla tortura ed alla morte? Quale convinzione poteva avere questo povero fanciulletto, che non fosse soffocata dalla paura?"

Eppure Romano lo interrogò: "È egli vero, caro figlio mio che è meglio adorare Gesù Cristo e l'etero suo Padre che tutti gli dei dell'Impero?", E Barula con voce chiara e ferma: "Non vi è che un Dio, un solo Dio: egli è Gesù Cristo.", Il giudice, irritato, fa avvicinare la madre del fanciullo e con un gesto comanda ai carnefici di approntare le verghe. Barula volge alla madre uno sguardo sereno e vedendo ch'essa è contenta di ciò che ha detto, senza fremere si abbandona ai flagelli. Le sue tenere carni sono tostante lacerate e il suo sangue scorre a rivi. Una compassione profonda invade e guadagna gli spetta-

tori; gli stessi carnefici non possono frenare le lacrime, e Barula è impassibile. Una sola volta egli si lagna e domanda da bere, tanto egli è rifinito; ma l'intrepida madre ne lo rimprovera, come d'una debolezza indegna d'un cristiano. Eppure il giudice insisteva sempre, perchè ad ogni costo voleva una ritrattazione; ma il fanciullo rimanendo solido nella sua confessione, lo si doveva condannare ad aver mozza la testa.

Era sì debole, che non poteva camminare fino al luogo del supplizio... Sua madre lo tolse sulle sue braccia e camminando col prezioso e santo carico: "Credi tu sempre, o figlio mio?", diceva ella: "Sì, sì, o madre; sì io credo sempre, sempre!". Allora la madre lo baciò rispettosamente e lo presentò ai carnefici, senza versare una sola lagrima. Essa si poneva in ginocchio, aspettando che la scure cadesse, per raccogliere nel suo mantello, che aveva disteso sul suolo, il sangue e la testa del figlio suo. Quando cadde, la raccolse, la riportò seco a casa, serrando nel suo petto gli avanzi gloriosi dell'unico amor suo..

"Qualche tempo appresso un altro fanciullo, nominato Quirico, di tre anni, si dimenava tra le mani del governatore Alessandro. Gli occhi fissi sulla madre, che furiosamente era tormentata, respingeva le carezze e i baci del tiranno, e benchè men sapesse ancora balbettare, con tutte le sue forze gridava: "Io sono cristiano! io sono cristiano!". Nulla valse a farlo tacere se non la brutalità inaudita del persecutore, che afferrandolo per un piede, lo gettò da lungi e gli spezzò la testa sui gradini del suo tribunale. Giulitta, vedendo le cervella del figlio suo sparse sul marmo e il pavimento spruzzato del suo sangue, esclamò: "Siate benedetto, o Signore, che avete dato al mio piccolo la corona immortale!".

Il cuore si commuove dinanzi a questi prodigi, più che per la pietà per l'ammirazione di Dio in queste anime infantili. Qui è il miracolo della sua luce e della sua forza divina che ci commuove in queste ingenuè e sublimi tragedie.

Passiamo a un altro fatto storico ancora più meraviglioso. "Il comico Genesisio rallegrava gli ozi di Diocleziano, parodiando sulla scena i misteri del cristianesimo. Egli aveva ben preparato il colpo di teatro, e la gioia triviale degli spettatori scoppiava in un tuono di applausi. Ma allorchè il pseudo sacerdote e il pseudo esorcista, che doveano simulare sopra di lui le cerimonie del Battesimo, gli ebbero domandato che cosa volea, il suo volto ad un tratto mutossi, perchè l'anima sua riceveva una scossa terribile: risoluto e con voce profondamente commossa rispose: "Io voglio ricevere la grazia di Cristo e rinascere per esser purificato da i miei peccati.," Si ammirava la perfezione del suo giuoco: il popolo gridava: *Euge! euge! viva! viva!* Ma egli ritto in piedi dinanzi all'assemblea esclamò: "Illustre imperatore, e tu, o popolo, ascoltate: "Allorchè l'acqua ora mi toccava, ho veduto una mano misteriosa e gli angeli, che cancellavano i miei peccati. Voi avete riso di questi misteri: credete con me, che Gesù Cristo è il vero maestro e Signore, che è luce e verità, e che solo per lui si può ottenere il perdono dei falli nostri.," I colpi di verga, le unghie di ferro, le torcie accese non poterono strappargli altre parole da queste in fuori: "Io sarò sempre di Cristo; questi tormenti non me lo toglieranno nè dalla bocca, ne dal cuore. Perdonatemi, o Signore, d'essermi si a lungo sviato, di aver avuto in orrore il vostro santo nome e d'avervi si tardi conosciuto ed adorato.," Lo so, alcuni critici vollero mettere in dubbio questo fatto di S. Genesisio, ma son troppe le prove storiche che stanno a favore di questo fatto meraviglioso, e non è da tener conto di questi dubbi negativi sollevati da una critica intemperante.

Così, lo scellerato e l'istrione sono colti nel momento, in cui la loro resistenza è più audace e più insensata, nel momento, in cui, lo scandalo protesta con una inesprimibile energia contro qualunque specie di dimostrazione della verità. Mutati senza preparazione, d'improvviso, essi credono e confessano nell'atto stesso della loro empietà, il loro atto si trasforma, come si trasformano i colori ed i contorni di certi oggetti colpiti dalla folgore. Ah! egli è perchè la folgore è caduta nella loro anima, illuminato il loro spirito, rovesciato il loro cuore, fino a incenerire le radici della loro iniquità. In un lampo il vecchio uomo è scomparso per dar forma e consistenza all'uomo nuovo rigenerato alla grazia di Dio. È il miracolo spirituale che trasforma il peccatore in un santo.

P. M.

I figli di S. Girolamo Emiliani

Il P. Luigi Migliorini

Nacque a Padova; fu celebratissimo oratore e zelantissimo nel ministero Apostolico. Era così ardente contro i viziosi, che con libertà evangelica, senza alcun riguardo a condizione di persone, affrontava i

peccatori con grida, con invettive, con minacce. Predicava nella Chiesa della Maddalena di Genova, alcuni nobili lo disturbavano e distraevano i fedeli dall'ascoltare la predica. Il Migliorini pieno di zelo per la casa di Dio acremente li riprese. Per questo fatto ebbe a patire varie molestie e l'esilio. Ma presto richiamato, riprese con pari ardore la sua predicazione.



P. ALOYSIVS MELIORINVS PATAVINVS.
Congreg. Somascha
Praepositus Generalis VIII.

Fu eletto a Preposito Generale della Congregazione Somasca nel 1590 e fu il primo che fece le costituzioni per il buon governo della Congregazione. Vecchio e infermò non mai tralasciò la recita dell'ufficio Divino e la celebrazione della S. Messa. Indugiando i Padri a conferirgli l'*Estrema Unzione* sentendo egli prossima la fine della sua vita, li stimolò a conferirgliela dicendo loro: Dominus ad ostium pulsat e difatti non appena fu stremato, spirò felicemente. Molti hanno scritto di questo figlio di San Girolamo vero servo di Dio, ma chi ne parla a lungo è il Casalich nel libro intitolato "*Gli Stimoli al Santo Timore di Dio*".

IL CULTO E LA DIVOZIONE DEL COLLEGIO ROSI IN SPELLO A S. GIROLAMO EMILIANI

I Superiori e gli alunni del Collegio Rosi in Spello (Umbria) hanno per il nostro S. Girolamo una devozione veramente tenera e filiale. Oltre di tenere e di giorno e di notte accesa una lampada votiva d'argento, fatta dai medesimi alunni e professori, *tutte le sere* danno la benedizione col SS. Sacramento, dopo di aver premessa la lettura di una bella preghiera in cui si prega il Santo di essere padre e patrono dell'Istituto.

La preghiera che si legge è la seguente:

« O glorioso S. Girolamo, eccoci prostrati dinanzi a Te ad implorare il Tuo valido soccorso. Tu che fosti sulla terra sempre ardente di carità per gl'infelici, Tu che spendesti tutta la Tua

vita nel sollevare le miserie e le tribolazioni del prossimo, accogli la nostra umile, ma fidente preghiera e presentala al trono del Signore, Tu che sei Padre nostro buono e misericordioso.

Ottienici anzitutto la grazia della perseveranza nell'amore di Dio e nella sottomissione alla sua Divina Volontà e intercedici il singolare privilegio che sia lungi da noi ogni morbo insidiatore della salute del corpo; sia lungi dalle case nostre, dalle nostre famiglie, da tutte le persone che amiamo e desideriamo felici e benedette.

Noi abbiamo tanta fiducia in Te; e come fin qui abbiamo sperimentato la tua valida protezione, così speriamo che Tu, o S. Girolamo, ci continuerai la tua grande benevolenza; mercè la quale nella pace dello spirito e nella salute del corpo serviremo a Dio, e ai debiti così numerosi che abbiamo verso di Te agguinceremo questo specialissimo, che renderà più venerato il Tuo nome, già così caro a questa famiglia a Te consacrata ».



Un SONETTO IGNOTO di GIUSEPPE PARINI

A S. GIROLAMO EMILIANI

I giovani del Collegio di Spello si sentono tutti un po' figli di S. Girolamo Emiliani, che amava tanto i fanciulli e tanto operò, con vero sentimento di carità sociale, alla redenzione dei fanciulli più infelici, gli orfani: e di S. Girolamo, sotto la cui disciplina son « congregati » i loro educatori, hanno profondo il culto. Ebbene, la canonizzazione di questo Santo guerriero e filantropo, avvenuta oltre due secoli dopo la sua morte, nel 1767, ha dato luogo a un avvenimento, per il quale la sua suggestiva figura ha diritto di esser ricordata, sia pur brevemente, anche nella storia della nostra letteratura.

Gerolamo Emiliani era stato beatificato con decreto pontificio del 5 agosto 1747, in seguito ad un « processo » durato lunghissimi anni, il cui esito si attendeva a Venezia e in Lombardia, specialmente dai Somaschi, con vera ansietà. Una recente riedizione del Santo, versione o piuttosto rifacimento per opera del P. Costantino de' Rossi, di quella apprezzatissima scritta nei primi del seicento dal P. Agostino Tortorà in latino elegante e purissimo, reca, in alcuni capitoli aggiunti, notizie assai significanti su larga corrente di devota simpatia che accolse il provvedimento pontificio: furono città, enti, opere pie che vollero il nuovo Beato come loro protettore. (1)

Uno dei Somaschi più colti, « ben noto all'Italia per la sua eccellenza nell'arte del poetare, e per le rare sue qualità da tutti riverito ed amato » — il P. Antonio Panizza, credo — prese in quell'occasione un'iniziativa che, per la popolarità di Gerolamo e per la originalità che la improntava, doveva aver buon esito: « di celebrare in versi italiani le virtù e le eroiche azioni del suo Beato, in guisa che dalle poetiche composizioni di vari Autori ordinatamente disposte, venisse quasi a tessersi l'intera vita ». Ma uscito il decreto di beatificazione, che si era fatto tanto aspettare e che pure, per questo riguardo, parve troppo sollecito, la pubblicazione ideata perdeva quel carattere di « attualità » che la rendeva opportuna; e fu ventura che solo vent'anni più tardi essa potesse venir ripresa e compiuta, per celebrare la canonizzazione del fondatore dei Somaschi.

All'invito del P. Panizza o di chi gli succedette nell'impresa geniale quand'egli divenne *Procuratore Generale* nel processo per la canonizzazione del Santo, risposero molti valenti; in modo che nel volume degli *Atti di S. Girolamo*

mo Miani (2) figurano i più bei nomi della poesia italiana del secolo XVIII, che fioriva specialmente in Lombardia e aveva per centro Milano. Tra gli altri, Giuseppe Parini, salito già in tanta fama per la recente pubblicazione delle due prime parti del *Giorno*.

Il Parini — notiamo che egli era di una provincia lombarda nella quale l'attività dei Somaschi si estrinseca ancora efficacemente — dettò due sonetti in onore del Santo: due sonetti, nei quali il poeta civile, così originale e così squisitamente moderno, si rivela nella sua interezza, non men che l'artista (3). L'uno e l'altro sonetto han veduto la luce nella raccolta (4), che è sfuggita finora alle indagini degli editori delle poesie di lui (5).

Veramente, il primo dei sonetti, nel quale il poeta prorompe sdegnosamente contro la miseria e l'accattonaggio come contro una piaga sociale e una vergogna (6), è stato pubblicato dal Reina (7), e dopo di lui dai tanti editori che ne dipendono: da Giuseppe Giusti, che è il più illustre tra essi (8), e dal Carducci, che nell'edizione *diamante* da lui curata (9) tenne presente il Reina e il Bernardoni (Milano 1814).

Ma il Reina, che, diligente e coscienzioso com'era, non avrebbe mutato una virgola, presenta, e con lui gli altri, oltre a parecchie varianti ortografiche, una trasposizione al v. 2; né d'altra parte ci spiegheremmo che egli, se avesse conosciuto la raccolta o comunque i due sonetti del Parini, ne ripubblicasse uno solo, quando della fama di lui si era costituito, con bella iniziativa, reintegratore. D'altra parte sappiamo (10) che egli preparò l'edizione su gli autografi, che aveva ottenuto dagli eredi del poeta; sappiamo che in questi autografi il poeta stesso aveva cercato di raccogliere in volume le sue rime, per pubblicarle, o agevolare chi le pubblicasse. Raccogliendole, dunque, il Parini stesso avrà o trascurato o dimenticato il secondo sonetto, scritto forse un trentennio innanzi, e trascritto solo il primo, o perchè a caso si trovava ancora tra le sue carte, o perchè lo riteneva migliore.

Ma che lo ritenesse migliore, non credo. Senza dubbio, nell'uno e nell'altro è la mano del maestro: ma probabilmente, così il Parini come i suoi editori, se avessero avuto l'uno e l'altro tra mano, avrebbero preferito, certo non avrebbero dimenticato, il secondo. (11)

Ecco, sempre dagli *Atti di S. Girolamo*, questo secondo sonetto, il « sonetto ignoto »:

Milan rammenta ancor quel lieto giorno
Che pria ti vide, e le felici squadre
Di teneri garzon, che a te dintorno
Benedicendo ti chiamavan padre:

E riverisce il loco, ove soggiorno
Prima lor desti; e quei togliendo a l'adre
Perigliose miserie ed a lo scorno,
Tu li volgevi ad alte opre leggiadre.

E del pio duce ancor loda la mano
Ch'oro ti offri; ma ripensando al zelo,
Onde tu rifiutasti, ammira e tace.

E per te apprende che dal mondo vano
Nulla desia colui, che serve al Cielo,
E che giovando a l'uomo, a Dio si piace.

Sarà necessario rilevare la classica purezza di questi, versi davvero mirabile nella prima quartina, che compensa largamente la debolezza di qualche frase nelle altre strofe; l'intima rispondenza tra le parti e il tutto; l'efficacia

del concetto che anima il componimento? A Milano era venuto Girolamo, malato, miserabile, dal pio ritiro di Somasca: non aveva altro conforto che la fede, non altro impulso che la carità, non altra compagnia che trentacinque orfanelli: « Tringintaquinque... puerorum manu discessit » dice il Tortora (12) « quos ille sub vexillo Crucis, quasi agmine instructo, dispositos, et sanctorum Litanias aliasque preces inter itineris molestias concinentes... circumducebat ».

A Milano, ospitato per carità con i suoi orfanelli, ebbe il Duca Francesco Sforza fin da principio benefattore e protettore; ma da lui, come da altri, non voleva in alcun modo ricevere nulla più dello stretto necessario; e quando il Duca, ammirato del Santo, ammirato per ciò che vedeva e per ciò che gli ne avevan riferito i suoi messi da informazioni assunte a Venezia, insisteva per fargli accettar doni e denari, egli con altrettanta persistenza rifiutava contentandosi di una piccola casa, detta di S. Martino, per ospitarvi i suoi fanciulli: « il loco, ove soggiorno Prima lor desti ».

Il de' Rossi, che traduce liberamente, come ho osservato, la vita del Tortora, ricostruisce il dialogo tra Gerolamo e un messo del Duca, e ripete le parole di Gerolamo, che nel Tortora non sono: e se noi non possiamo nemmeno domandargli fedeltà storica, possiamo pure con lui immaginare — e non sarà men bello per non essere di esattezza documentata — che il patrizio veneto, sposo volontario della Povertà, rispondesse come avrebbe risposto il Poverello di Assisi, con parole austere che dovevano bene ispirare il poeta del *Giorno*: « La liberalità del Signor Duca eccede di troppo lo stato nostro. Rendetegli le grazie che se gli debbono, e diletgli che perderemmo un troppo grande tesoro, se venuti in Milano poveri, dovessimo partirene ricchi. Se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci che noi ancora facciamo buon uso della nostra povertà ».

GIOVANNI FERRETTI

(1) *Vita di S. Girolamo Emiliani padre degli Orfani*, Prato, 1834. Libro IV, Cap. XI e segg.

(2) *Atti di S. Girolamo Miani etc, descritti da varj autori in verso italiano*, Bergamo, MDCCLXXVII.

(3) Di altri sonetti del P., che potrebbero, con questi, costituire un ciclo, dice il CARDUCCI « Senti più simpaticamente ciò che nel culto cattolico era meglio in attinenza con la vita sociale; piegò il sentimento religioso al colore e all'accetto di quella che allora dicevano filantropia, ciò che altri pur fecero, ma il Parini con più convincimento e purezza: accennò in fine un cristianesimo civile » (*A proposito di certi sonetti di G. Parini*, in *Nuova Antologia* del 16 settembre 1900, pag. 189).

(4) Pagg. 121 e 134.

(5) Che il sonetto *Milan rammenta* sia « sfuggito ai raccoglitori delle cose sue », conferma il Carducci (*op. cit.*, pag. 191) che ne da breve e incompiuta notizia. Vedremo poi che, benchè l'altro sonetto abbia più volte veduto la luce, l'intera collezione « sfuggì ai raccoglitori ».

(6) Riferisco il sonetto, secondo la lezione degli *Atti di S. Girolamo*:

O povertà, che dal natio soggiorno
Fai le turbe dolenti errar lontane.
E per somma dell' uomo ingiuria e scorno
Le costringi affamate a cercar pane,
Quante volte al MIAN farai ritorno,
Non udrai chiuder porta, o latrar cane,
Sien pur le vesti, che tu hai d' intorno,
E le parole tue diverse e strane;
Ma con pronto soccorso a le tue brame
Egli offrirà la sua povera mensa,
E vorrà parte aver ne la tua fame:
Perocchè tutti con affetto uguale
Sa gli uomini abbracciar quell' alma immensa,
E fa suo cittadino ogni mortale.

(7) *Opere di G. P., pubbl. e ill. da FRANCESCO REINA*, II (Milano 1802, pag. 12.

(8) *Versi e Prose di G. P.*, Firenze 1846, pag. 199.

(9) *Poesie di G. P.*, Firenze 1863, pag. 301.

(10) *Le odi dell' abate G. P., con prefaz. e note di F. SALVERAGLIO*, Bologna 1881, pagg. LIX-LXI.

(11) Debbo confessare che il Carducci (*loc. cit.*) giudica « più meritamente noto il primo » che solo ripro' uce in parte; sul secondo sorvola, e certo non lo ebbe presente quando redigeva l' articolo.

(12) *De vita Hieronymi Aemiliani etc. libri IV*, AUGUSTINO TURTURA *etc. auctore*, Mediolani MDCXX. pagg. 148-149.

Sotto la protezione di S. Girolamo Emiliani

Il bambino Bruno Francesco figlio di Ernesto e Rina Delegoli di Valmadrera (Como) aveva la bocca tutta con torta. I medici per quante cure adoperassero, non approdaronο a nulla. Fu suggerito ai genitori di rivolgersi a S. Girolamo per ottenere la grazia della guarigione del loro piccino.

Il 31 Maggio si recarono al Santuario e dopo di aver fatte con gran fede le loro devozioni se ne tornarono a casa consolati perchè avevano una grande fiducia nell' intercessione di S. Girolamo. S. Girolamo esaudì infatti la preghiera degli afflitti genitori; Egli ha guarito perfettamente il bambino Bruno. I genitori grati e riconoscenti al Taumaturgo di Somasca accompagnarono il loro piccino al Santuario il primo Novembre e l' offerirono al Santo affinché Egli lo custodisca e lo mantenga sotto la sua protezione.

Ancora un bambino di Valmadrera ha sperimentato l' efficacia della protezione di S. Girolamo Emiliani.

Mario Lambri cresceva con le gambucce tutte storte. Le cure e l' opera dei sanitari erano riuscite infruttuose.

I genitori fecero una novena a S. Girolamo. Terminata la novena Mario Lambri ebbe la grazia da S. Girolamo della guarigione delle gambe.

I genitori hanno accompagnato al Santuario il bambino per ringraziare S. Girolamo di tanto beneficio ricevuto.

SONO AUGURI SONO

*Ai devoti e cortesi lettori la
Redazione del presente giornaleto, in-
via i più fervidi auguri nella immi-
nenza delle Sante Feste Natalizie con
la promessa di una speciale preghiera
per tutti dinanzi all'urna che racchiude
i preziosi resti mortali del nostro co-
mune Patrono, il glorioso S. Girolamo
Emiliani.*

In ossequio ai decreti di PP. Urbano VIII e di altri Sommi Pontefici, vogliamo data a tutte queste pagine quell' autorità che si meritano veridiche testimonianze umane.

BRJPPH 1 Dic. 1923 - Visum ex del. E. rc. - Sac. J. Montanelli Praep. PVF-Brivio, 1 Dic. 1923 — Tipografia Fratelli POZZONI Gerente responsabile.